

OGGI A SESTRI LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

# Il dialetto genovese sale in cattedra

Un'ora di lezione facoltativa alle elementari dal prossimo anno. Ma si cercano i docenti

L'ALLARME viene da lontano: già nel Cinquecento Paolo Foglietta denunciava l'imbastardimento del genovese scagliandosi contro chi usava dire *insalatinn-a* invece di *insissamme*, *galee* al posto di *garie* e *scarpe* invece *câsé*. Oggi Foglietta si rivolgerà nella tomba, perché la lingua genovese (tale è riconosciuta ai sensi della Carta Europea delle Lingue Regionali o minoritarie; dialetti liguri sono invece le differenziazioni locali, che si trovano anche solo fra Voltri e Pegli) rischia l'estinzione. Roba da chiamare il Wwf. Per prevenirla la scomparsa, la Regione Liguria e l'associazione A Compagna hanno elaborato un progetto che, dal prossimo anno scolastico, porterà l'insegnamento del genovese nelle scuole elementari del Comune; qualora poi l'esperimento funzionasse, sarà allargato a tutta la Liguria, valorizzando i dialetti locali.

L'iniziativa è bipartisan: Franco Bampi, presidente de A Compagna, politicamente non è molto vicino a Claudio Burlando. E comunque l'iniziativa ha la benedizione anche del principale rivale del presidente della Regione, Sandro Biasotti: «Avevamo già fatto una legge, nell'ultimo periodo della mia legislatura, sulla promozione del genovese - ricorda l'aspirante governatore - Figuriamoci se ci dividiamo su queste cose. Vedremo come va l'esperimento. Ho già parlato con Bampi qualche giorno fa, e se va bene lo porteremo avanti».

A spingere è stato Burlando: «È un'idea alla quale abbiamo lavorato tanto, in questi anni - assicura il presidente - Siamo arrivati alla conclusione che questa lingua o la insegni o muore. Ma è legata a una tradizione culturale importante: basti pensare a Govi o Firpo. Proviamo a sperimentare nel Comune, poi eventualmente lo estenderemo. Il costo che sosteniamo è per pubblicazioni e per corsi agli insegnanti: un conto è sapere il genovese e un conto saperlo insegnare. Questa idea ha avuto un successo che non ci aspettavamo. Mi sembra sbagliato arrendersi all'idea che fra 20 anni nessuno parli più questa lingua. È vero che all'inizio può creare problemi con l'italiano, ma poi si imparano due lingue invece di una, e compreso il meccanismo è più facile impararne una terza e una quarta. Naturalmente non è un obbligo e non c'è un voto. È una lingua storica di una regione che è stata una Repubblica importante: trattava da pari con le grandi potenze». L'investimento è di 60 mila euro, da aumentare notevolmente quando dalla sperimentazione si passasse a regime.

Puntualizza Bampi: «Questo è un progetto pilota che si focalizza sulle elementari. Distribuiremo il materiale didattico: un manuale di grafia e due sulle coniugazioni dei verbi; un vocabolario per i giovani, un libro di letture e uno di storia di Genova. In linea di principio l'insegnante deve essere madrelingua; la Compagna farà un corso di formazione per insegnare a insegnarlo. Ci sono tanti dialetti genovesi; abbiamo scelto quello di Genova centro, ma ben venga se a Voltri, ad esempio, volessero insegnare il voltrese. Attendiamo poi suggerimenti per fare partire il progetto in tutta la Liguria».

**GIULIANO GNECCO**  
gnecco@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] **ilsecoloxix.it**

Commenta la notizia sul nostro sito

## I dialetti della lingua ligure

### 1 - Ligure orientale

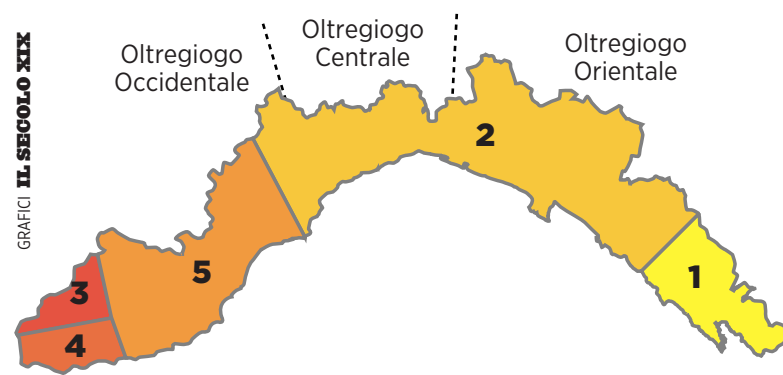
Dai confini orientali fino a **Levanto** sulla costa, con l'area particolarmente conservativa delle **Cinque Terre**

### 2 - Ligure genovese

Da **Moneglia** a **Noli** col corrispondente entroterra al di sotto dello spartiacque appenninico e appendici in **Valle Scrivia** (la varietà più diffusa e parlata, riconosciuta come genovese "illustre").

### 3 - Ligure alpino

Detto **roiasco**, nelle zone montane a nord della fascia occidentale, con caratteri conservativi; il dialetto brigasco di **Realdo**, **Verdeggia** e **Briga Alta** e quello di **Olivetta San Michele** appartengono a questa sottovarietà, e la loro attribuzione al tipo **occitano** è legata strumentalmente all'accesso ai fondi della legge 482 in materia di minoranze linguistiche storiche.



### 4 - Ligure occidentale

Compreso l'**intemelio**, da **Taggia** a **Monaco (monegasco)**.

### 5 - Ligure centro occidentale

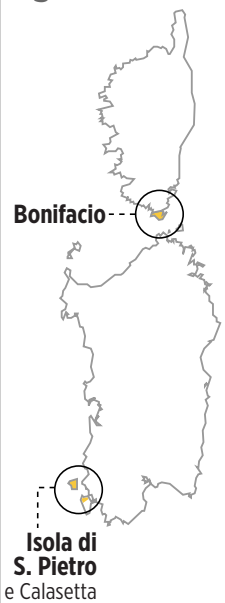
Da **Finale Ligure** a **Taggia**.

## Ligure dell'Oltregiogo

Al di sopra dello spartiacque, con caratteri di transizione verso il piemontese (**Oltregiogo occidentale**, corrispondente alla val Bormida e alla zona tra Sassello e Ovada), il lombardo (**Oltregiogo centrale**, con centro a Novi Ligure) e l'emiliano-romagnolo (**Oltregiogo centrale** con la val Staffora e **Oltregiogo orientale**, dalla val Trebbia alla val di Tarò)

## Ligure coloniale

Non costituisce un gruppo a sé il **ligure coloniale**, definizione convenzionale sotto la quale si raggruppano il **tabarchino**, sostanzialmente aderente al genovese rustico, e il **bonifacino**, evoluzione autonoma dei dialetti liguri orientali degli originari coloni, con influssi del genovese urbano



## CATERINA E GIORGIO

«CI INSEGNA IL NONNO»



**Michela Profumo** è favorevole: «È un'iniziativa utile. Io lo capisco ma non lo parlo». Sono i nonni a insegnarlo. «Magetta», dice **Caterina**, 7 anni e mezzo. «Figetto» risponde **Giorgio**, 5 anni.

## MARTINA

«SONO CONTENTA»



**Fernando Moriondo** è entusiasta: «Figurarsi, mia madre ha anche vinto diversi premi per le poesie in genovese». È attratta dall'iniziativa anche **Martina**, 6 anni: «Sono contenta»

## MATTIA

«MI PIACEREBBE»



**Andrea Sesta** ha un rammarico: «Sono favorevole, ma ci stiamo trasferendo in Emilia. È giusto mantenere le tradizioni». Concorde **Mattia**, 5 anni: «A me piacerebbe impararlo»

## IL RICORDO

# QUEI DIALOGHI IN ZENEIZE FRA BATINI E SIRI PER SALVARE IL PORTO

LO ZOCCOLO DURO è da sempre in porto. Basta pensare a Paride Batini, pisano di nascita, genovese nel cuore. E non è che storicamente fra Genova e Pisa sia mai corso buon sangue, almeno fino a quando alla Meloria la flotta guidata da Oberto Doria, Oberto Spinola e Benedetto Zaccaria distrusse la flotta toscana riducendo Pisa a un porticciolo secondario. Eppure, Batini non parlava altro che in genovese, anche se «conosceva bene l'italiano», precisa Claudio Burlando. Anche nei momenti più bui, quando la Culmv chiese aiuto all'arcivescovo Giuseppe Siri, console e cardinale parlavano fra loro in genovese.

Si può chiedere anche ad Aldo Spinelli, calabrese di nascita, che in porto ha fatto fortuna parlando genovese, tanto da conservare ed esportare in tutta Italia la *cocchina*. In porto, e nel centro storico, anche gli immi-



Il cardinale Siri con il console Batini

grati dall'Africa parlavano il genovese, potente strumento di integrazione.

Ora lo zoccolo duro si è ammorbido, ma sono rimasti forti presidi non solo nel folklore, con le commedie goviane che conservano un forte appeal, ma anche nella satira, ad esempio con i Buio Pesto. Non solo,

adesso anche con la moda si mostra l'orgoglio della genovesità: riscuote grande successo - per esempio - la linea di abbigliamento *Vestise Zeneize*, che produce semplici oggetti con la scritta *Zena*, magari sullo sfondo della bandiera di San Giorgio, ma anche magliette con frasi, parole e modi di dire in genovese: dal classico *belin*, agli scherzosi *beccacione* o *becciagrilli* e perfino *contamusse*, a *belli marsi* o *Chi nu cianze nu tetta*. C'è l'ironico e malizioso *giate che t'adviviu*, che fa il paio con *ommu piccin tutto belin*; il filosofico *nu se peu sciucia e scurbi*, il dissacrante *quae de loua satime addosso*. Tradotto: voglia di lavorare saltami addosso. Tradizionalmente la risposta sarebbe: lavora tu che io non posso.

E qui, sul fronte dell'ironia, che è stata scavata la trincea del genovese. Dalla quale la Regione e A Compagna tentano di tirarla fuori per darle nuova vita.

**G. GN.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE RAGIONI DEL SÌ

# I SINDACATI DELLA SCUOLA «UN ELEMENTO DI INTEGRAZIONE»

IL VIA LIBERA al genovese a scuola viene dai sindacati: «Il dialetto è una cosa assolutamente positiva - sostiene Corrado Artale di Uil Scuola - Costituisce la radice delle persone. Se parliamo di dialetto sotto l'aspetto politico come fa la Lega, non va bene. Se ne parliamo come eredità che permette ai ragazzi di ricordare da dove arrivano, tenendo conto che i dialetti sono una ricchezza dal punto di vista linguistico perché hanno parole non traducibili in italiano, io lo trovo molto positivo. Anche perché i dialetti a loro volta sono un miscuglio di lingue. Nel genovese c'è arabo, portoghese, francese: dimostra che il Mediterraneo è sempre stato un posto nel quale le differenze venivano superate, non sottolineate. Da questo punto di vista può essere un grande elemento di integrazione, magari messo accanto ad altri dialetti».

Insiste Artale: «Pensiamo a De André. I dialetti sono lingue che esprimono culture che hanno raggiunto punte anche molto alte. Il problema si proporrà quando bisognerà individuare chi dovrà insegnare. Io, ad esempio, il genovese lo parlo; se mi chiedessero di insegnarlo, mi stimolerebbe».

È favorevole anche Monica Capra di Cisl Scuola: «Se la cultura

viene utilizzata come integrazione non credo crei problemi. Anzi, il fatto di insegnare un dialetto dovrebbe facilitare i bambini ad apprendere anche altre lingue, oltre a conoscere la loro. Poi nella scuola primaria i bambini hanno molta dattilità: sono come delle spugne. È solo un'opportunità in più dal punto di vista culturale».

Naturalmente il progetto coinvolge anche gli insegnanti: «È ovvio che ci debba essere volontarietà a partecipare ai corsi - sottolinea Capra - Perché il corpo insegnante ha già un sovraccarico di competenze da acquisire. Nella scuola primaria bisogna sapere tutto, per cui lasciare l'insegnamento volontario è il minimo. Lo stesso inglese nei prossimi anni dovrà essere insegnato da tutti i docenti, ma una legge sta togliendo la possibilità di avere insegnanti specialisti: è una risorsa che viene a mancare. Pretendere che tutti gli insegnanti, anche quelli a fine carriera, facciano un corso triennale di inglese per insegnarlo, è un po' troppo forse. Comunque, tenendo fermo il concetto di volontarietà, ben venga il genovese nelle classi, perché è un arricchimento per i ragazzi».

**G. GN.**  
gnecco@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE RAGIONI DEL NO

# IL LINGUISTA COVERI: «IDEA GENEROSA MA UTOPISTICA»

IL MONDO accademico è quello più scettico sull'introduzione del genovese a scuola. «Certo, ma per chi dovesse venire da un'altra parte della Liguria? O da un'altra parte dell'Italia? O da un'altra parte del mondo? Perché deve apprendere il ligure magari di Ventimiglia? Poi come sestrese ho un'altra obiezione: perché il mio genovese deve essere sostituito da quello di Carignano? Una cosa è insegnare la cultura dialettale, il rispetto del dialetto, la conoscenza, lo studio: tutto ottimo. Un'altra cosa è insegnare direttamente il dialetto come si insegna una lingua straniera: sono due cose completamente diverse. Il dialetto non si apprende a scuola. O si apprende in famiglia perché è usato, oppure siccome non è più usato per ragioni storiche e sociali, non mi pare il modo di recuperarlo. Finirà per essere l'insegnamento di una lingua morta, purtroppo».

C'è un problema ulteriore: «Di quale genovese parliamo? I dialetti liguri sono molti - ricorda Coveri - Sono anche molto diversi. Sarebbe strano che a Ventimiglia si insegnasse il genovese. D'altra parte non è detto che tutti i residenti di quella zona provengano da lì, o dall'Italia. Se è un fatto di cultura che si affianca ad altre cose come le lingue straniere bene. Se questo invece significa una sorta di esclusione per chi non è dialettologo, la cosa non mi va più bene».

In realtà il progetto della Regione e

della Compagna è più articolato. Ma l'obiezione non convince Coveri: «Certo, ma per chi dovesse venire da un'altra parte della Liguria? O da un'altra parte dell'Italia? O da un'altra parte del mondo? Perché deve apprendere il ligure magari di Ventimiglia? Poi come sestrese ho un'altra obiezione: perché il mio genovese deve essere sostituito da quello di Carignano? Una cosa è insegnare la cultura dialettale, il rispetto del dialetto, la conoscenza, lo studio: tutto ottimo. Un'altra cosa è insegnare direttamente il dialetto come si insegna una lingua straniera: sono due cose completamente diverse. Il dialetto non si apprende a scuola. O si apprende in famiglia perché è usato, oppure siccome non è più usato per ragioni storiche e sociali, non mi pare il modo di recuperarlo. Finirà per essere l'insegnamento di una lingua morta, purtroppo».

Un po' come latino e greco antico, che pure vengono conservate. «La crisi del dialetto - sottolinea Coveri - è iniziata agli anni del boom, ora siamo un po' fuori tempo massimo. La differenza fra lingua e dialetto è l'uso: nessuno di noi pensa di usare il dialetto facendo lezione o un'arringa. Se non viene usato, è un'azione generosa ma utopistica».

**G. GN.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA